

**Ferrara
Incidente
2 morti
4 feriti**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA. Stavolta i ragazzi delle discoteche non c'entrano; tra le vittime troviamo, invece, una famiglia di Brescia e madre e figlia bolognesi diretti al mare per una vacanza e un giovane rappresentante di Ferrara che stava rientrando a casa. In tutto sono rimaste coinvolte tre automobili, attorno alle 8.30 di ieri mattina a venti chilometri circa da Ferrara. Su una Golf Gt viaggiava da solo il rappresentante Riccardo Cerini, 25 anni, in luglio, primogenito di una coppia di commessi; rientrava da uno dei sette "lidi" dove aveva trascorso la notte quando, giunto ai piedi della lieve salita di Rovereto di Ostellato, si è trovato di fronte la Regata diesel, targata Brescia. La conduceva Luigi Pasina, 33 anni, di Villa Carcina (Bs); al suo fianco la sua compagna Antonella Lucia Barisella, 24 anni, di Brescia; dietro il figlioletto del Pasina, Roberto di 13 anni. Lo scontro è stato inevitabile e violentissimo: le due auto, ridotte ad un ammasso informe di lamiere, sono rimaste incastrate fra di loro, coinvolta pure una Lancia Prisma, targata Bologna, con quattro persone a bordo: Jolanda Sarti, 77 anni, e la figlia Anna Bonifatti di 59; il marito della prima donna, Carlo Orsi (stessa età della moglie) e Franco Bignardi, 63 anni che si trovava alla guida. Pare che la Regata bresciana l'avesse appena superata quando si è scontrata con l'auto ferrarese, in un punto in cui non c'è ancora la barriera divisoria di cemento.

Sul posto si sono subito portate squadre dei vigili del fuoco di Ferrara e Portomaggiore, pattuglie dei carabinieri di Ostellato, autoambulanza della zona e un elicottero giunto in volo da Bologna. I vigili del fuoco, in particolare, hanno faticato molto per estrarre morti e feriti dalle auto scontratesi frontalmente: i conducenti delle auto - Riccardo Cerini e Luigi Pasina - probabilmente erano morti sul colpo; il figlioletto e la compagna di Pasina apparivano in gravi condizioni (prognosi riservata per entrambi dovuta alle diverse fratture riportate al corpo): sull'elicottero veniva caricato il bambino, mentre un'autoambulanza trasportava, sempre all'ospedale S. Anna di Ferrara, la giovane donna; venivano trasferite all'ospedale della città anche Bonifatti e Sarti, poi giudicate guaribili in pochi giorni, mentre i loro due compagni di viaggio sono usciti illesi dall'incidente.

Al di là delle responsabilità dello scontro, resta lo stato in cui si trova, ormai da troppi anni, questa strada dell'Anas costruita, dopo una lunga gestazione, per favorire il turismo: lunghi tratti d'asfalto precario; non una sola area di servizio e un telefono da usare in caso d'emergenza; pochi, pochissimi punti illuminati.

**Per Ilario Gilli 5 ore d'agonia
Tutti i nosocomi contattati
dettoro la stessa risposta
ai parenti e al medico curante**

«Non c'è posto». Malato muore

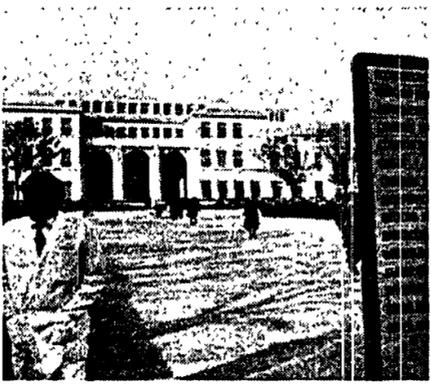
Dieci ospedali milanesi finiscono sott'inchiesta

«Non c'è posto». La stessa risposta in dieci ospedali diversi, i più importanti di Milano. Poi dopo cinque ore di agonia, Ilario Gilli, pensionato settantenne, colpito da aneurisma all'aorta è morto. Per la magistratura si tratta di «omicidio colposo». Così il giudice Rosario Minniti ha inviato 56 informazioni di garanzia a direttori sanitari e primari dei reparti che tra qualche giorno saranno interrogati.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Cinque ore d'agonia, sulla barella del pronto soccorso di un ospedale, il San Paolo, privo delle attrezzature necessarie per un intervento d'urgenza all'aorta. Cinque ore di attesa, durante le quali la moglie del paziente colpito da aneurisma e il medico di turno del nosocomio della Barona, hanno tempestato di telefonate tutti gli ospedali più grandi di Milano e dintorni, chiedendo un posto dove ricoverare Ilario Gilli, pensionato settantenne.

Una ricerca inutile. «Non c'è posto», oppure «Non ci sono attrezzature», le risposte. Fin quando il medico, disperato, ha chiamato il palazzo di giustizia: «C'è un uomo che sta morendo e non c'è un ospedale disposto a riceverlo». Solo allora è saltato fuori un letto. Quando ormai non c'era più nulla da fare, Gilli è morto proprio mentre tornava ad accendersi, per la moglie e i figli, un barlume di speranza.



L'ospedale Niguarda a Milano

no, il San Matteo di Pavia. In nessuno di questi ospedali c'era un posto disponibile. Ma il giudice Minniti ha deciso di vedere chiaro soprattutto nell'organizzazione del sistema di pronto intervento. Il calendario di Gilli inizia, infatti, quando i barellieri dell'ambulanza, nonostante le pressanti richieste della famiglia dell'uomo, invece di dirigersi verso il

Policlinico (dove poteva essere operato), sono andati al San Paolo, dove non esistono le attrezzature adeguate. Un viaggio inutile, dettato dai regolamenti. «Noi dobbiamo, per forza, portare qualsiasi malato nell'ospedale più vicino - si disculpino i lettighieri - non possiamo decidere in modo diverso». Eppure il pensionato già nell'82 era stato

operato per un aneurisma ed era in lista d'attesa, da un anno e mezzo, al Policlinico per ripetere l'intervento. Invece, la notte del 31 maggio, la situazione di colpo è peggiorata. Ilario Gilli si è sentito male, poi dopo qualche ora di miglioramento la crisi, alle 17 del giorno successivo. Quando i medici del San Paolo l'hanno visitato, hanno capito immediatamente che loro non potevano fare niente. Ed è iniziata la disperata, e inutile, ricerca telefonica. Tanti rifiuti, per mancanza di posti e attrezzature. «Eppure non siamo nel terzo mondo - commenta l'avvocato della famiglia Gilli, Massimo Strizzi - questa è la Milano dei mondiali di calcio, che spende miliardi su miliardi per il San Siro, e per la sanità soltanto parole».

Come si difendono i respon-



Francesco De Lorenzo, ministro della Sanità

zione. Noi comunisti in aula faremo opposizione fortissima», annuncia. «Mi auguro però che in questa fase di interregno tra una normativa e l'altra, i segretari dei partiti rispondano alla proposta che Occhetto ha sottoposto loro con la sua lettera: evitare di nominare i membri dei comitati di gestione con la vecchia logica e dare alle Usl commissari straordinari nella figura del sindaco o dell'assessore alla Sanità. Perché non è responsabilità di politici e tecnici siano distinti e chiari».

Il segretario del Pli Renato Altissimo appoggia il liberale De Lorenzo in quella che definisce «coraggiosa denuncia». Per lui, però, i partiti verranno allontanati a sufficienza dal sistema sanitario pubblico nazionale affidandosi al disegno di legge governativo in discussione. Analoga l'opinione del socialista Gabriele Renzulli che, anche lui in linea con questa self-opposizione della maggioranza di governo, parla di questione nazionale, da risolvere con quel ddl 42/77.

Lo sfascio sanità: il Pci vuole coerenza dal governo

37.000 infermieri immigrati? Equivoco che provoca razzismo

Infermieri extra-comunitari in corsia? Benché il ministro abbia chiarito che non ci sarà un'invasione dei 37.000, è solo aperto il concorso ai residenti, con titolo di studio valido, l'idea provoca reazioni fuori dalle righe. Intanto sul libro nero di De Lorenzo sulle Usl intervengono i politici. «Fatta la diagnosi, si passi alla cura». Quale? Il Pci annuncia «dura opposizione» alla riforma governativa che la Camera discuterà dal 3 luglio.

Kavaglia, responsabile organizzazione del partito, sottolinea bene: «Se nella Sanità pubblica c'è un degrado dei servizi che disincentiva il personale, il problema è combattere questo degrado. Con opportuni incentivi contrattuali, tanto di sprechi da eliminare ce ne sono, come prova lo stesso ministro De Lorenzo». Ma poi continua: «Ciò che non si può fare, invece, è lasciare sprofondata la sanità pubblica immettendo nel suo calderone migliaia di extracomunitari, i cui titoli di professionalità non sarebbero in grado di fugare nessun dubbio in merito che legittimo in merito. La colpa degli extracomunitari, pur in regola con residenza e titolo di studio, per Luigi Preti, socialdemocratico, è di non avere «tradizione cristiana». Sicché non hanno quella «particolarissima sensibilità necessaria a lavorare in ospedale, un luogo che non è una fabbrica». Per Preti semmai bisognerebbe «pensare concretamente a tanti oriundi

italiani che vivono in paesi afflitti da crisi economiche e tirerebbero volentieri in Italia». Torniamo all'altro versante della questione. L'intrucco affari-politico-Usl. Dopo le reazioni del sindacato, ieri hanno parlato i politici. Tutti concordi: «Fatta la denuncia, bisogna passare all'azione». Ma c'è guerra, poi, su quale sia la terapia da applicare a questa Sanità corrotta. Grazie Labate, responsabile comunista per la Sanità, si «compimentava» col ministro: «Finalmente, dopo il polverone di questi mesi, ha fornito cifre. Bene, ora si agisca». Non sarà efficace però, per la dirigente del Pci, il disegno di legge governativo che è stato approvato in Commissione affari speciali e che verrà discusso in aula a Montecitorio dal 3 luglio: «Rinangono le commissioni amministrative nelle Usl, dunque: rimane la lunga mano dei partiti. È in più il preventivo scorporo dei settori ospedalieri ad alta specializzazione raddoppierà la lottizza-

commento: «Visto che in 47 provincie ci sono stati 426 candidati esponenti delle Usl, di cui 279 eletti, mi sembra che far parte di un comitato di gestione sia una buona polizza assicurativa per essere eletti». Infine ha ribadito che, se mancano 37.000 infermieri, gli immigrati che potranno aspirare a questo lavoro sono quelli, residenti in Italia, in possesso di un titolo di studio convalidabile. La semplice idea che in corsia possano entrare degli immigrati extra-comunitari col caricame di infermiere fa scoppiare l'altro cancro. Il razzismo. Il repubblicano Gianni

Dopo i fischi di venerdì sera, proteste del pubblico contro Radames, il tenore Veriano Lucchetti. Il Sindacato nazionale musicisti critica gli spettatori e chiede un contratto per orchestra e coro

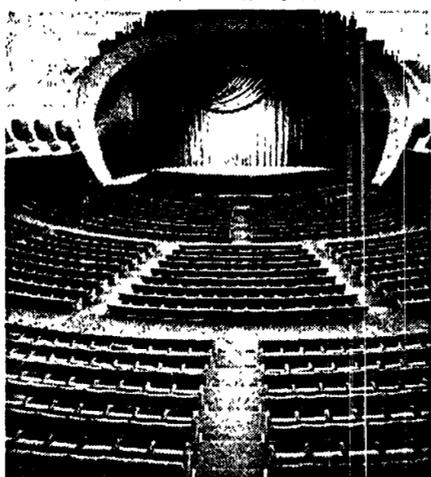
Al Regio di Torino non c'è pace per Aida

Quasi un miracolo al teatro Regio cittadino: ieri pomeriggio, nonostante l'agitativissima «prima» di venerdì sera, l'Aida di Verdi è andata più o meno regolarmente in scena. Solo qualche dissenso del pubblico nei confronti del tenore verdiano Lucchetti (Radames). Le successive dodici repliche, sino al 15 luglio. Ma riusciranno ad essere rappresentate? L'interrogativo, vista la situazione, non vuol essere pessimistico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Fischia il pubblico e urla la «butera» al torinese Regio; ed è una «butera» che dura da tempo. Venerdì sera, a lume di spesse, è stata l'Aida di Verdi, ultima «prima» di una, a dir poco, difficile stagione. In sala il pubblico cosiddetto chic, quello del «turno A», a 150mila lire la poltrona. Alle 20.30, ora d'inizio della rappresentazione, da un altoparlante viene annunciato un ritardo di un quarto d'ora, per un'improvvisa e spontanea assemblea dei coristi. Tra gli speltatori qua che mugugno, ma tutto fila ancora liscio. Finalmente lo spettacolo comincia. Attacca l'orchestra e poco dopo è la volta del tenore con il celebre «Celeste Aida». Qui, altro intoppo. Il cantante, Veriano Lucchetti, non dà il meglio di sé e il pubblico s'innervosisce. Ma sono ancora rose e fiori.

per il ritardato, dovuto a quella breve, imprevista assemblea. Un documento di poche righe, conciso, molto civile, ha detto il rappresentante del coro. Ma il pubblico era ormai scatenato. Urla, proteste, ingiurie, all'indirizzo sia del coro che dell'orchestra. Vi è anche chi se l'è presa col sindaco, la socialista Maria Magnani Noya, che in qualità di «primo cittadino» è anche presidente del teatro Regio. «Una cosa veramente vergognosa, imprevedibile da parte di un pubblico come quello della prima - ha commentato il professor Elio Sosso, uno dei rappresentanti dell'orchestra -». Proprio non credevo si potesse giungere a tanto. Meno male che a placare la bagarre è intervenuto il prefetto di Torino, Carlo Lassona, presente al Regio come spettatore. Gli orchestrali, offesi dagli insulti ritenuti immemorabili, si erano infatti rifugiati nei camerini, rifiutandosi di riprendere a suonare. Sia loro che i coristi si rifiutavano di parlare col sin-



La sala del teatro Regio di Torino

daco. «Preferiamo non incontrarci con la signora Magnani Noya, perché se parliamo litighiamo - ha detto ancora il professor Sosso. Con il prefetto invece siamo riusciti a raggiungere un accordo, in attesa che la direzione dell'Ente si decida a convocarci per affrontare nuovamente e in maniera definitiva i vari problemi tuttora insoluti... La questione dei concerti in deceleramento, il nuovo contratto integrativo». Così, grazie a questa temporanea schiarita, venerdì sera l'Aida, sia pure in un clima di tensione, è stata condotta a termine. In platea ormai, erano quasi le due di notte, pochi spettatori, che comunque hanno, sia pur distramente, applaudito. Per le altre dodici repliche si vedrà. «Certo - c'è - ha detto ancora Sosso - occorre trovare al più presto una efficace unità di intenti. La questione è molto ingarbugliata. Soprattutto siamo stanchi delle parole, delle promesse campate in aria. Abbiamo accetta-

to una tregua con la direzione, anche perché ci è stata fatta una proposta che ci sembra abbastanza seria, in merito alla possibilità di rendere stipendiabili i famosi concerti in deceleramento. Per cui se non accadono eventi straordinari, come quello di venerdì sera, le altre repliche andranno regolarmente in scena». Per quanto riguarda l'incidente di venerdì sera, mentre il sindaco di Torino ha voluto esprimere la sua solidarietà al pubblico, il Sindacato nazionale musicisti con un comunicato ha deplorato l'atteggiamento «irraggiungibile» degli spettatori, che alla prima dell'Aida hanno rivolto gratuiti insulti a seri professionisti. La segreteria dell'Unione sindacato aggiunge inoltre che «è giunto il momento di attuare un contratto solo per orchestrali e coristi, perché non si può continuare nell'errore di Cgil, Cisl, Uil di considerare i musicisti alla stessa stregua di altre pur meritevoli categorie».

**Tabaccai
È stato
revocato
lo sciopero**



Lo sciopero dei tabaccai programmato per oggi e la sospensione della vendita dei francobolli e dei biglietti delle lotterie sono stati revocati dalla giunta nazionale della Federazione italiana tabaccai che ha accettato di aprire una trattativa con il ministero delle Finanze, le cui conclusioni saranno portate ad un'assemblea nazionale convocata a Roma per il 21 giugno. La categoria mantiene lo stato di agitazione. «La decisione - sottolinea un comunicato della Fit - è stata presa per ricercare una possibile soluzione della vertenza sul raddoppio dell'imposta di concessione governativa e sulla piattaforma rivendicativa della categoria».

**Il Papa
incontra
i reclusi
di Orvieto**

no rivolto a nome di tutti i compagni di pena. L'incontro con i circa 50 reclusi del penitenziario orvietano, avvenuto alla presenza del ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, e del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, ha concluso ieri pomeriggio la visita del Papa nella città umbra.

**Fra
Alto Adige
Ripristinati
i collegamenti**

persone sono rimaste isolate per la caduta di una frana di 20mila metri cubi di terra e sassi, avvenuta la notte tra venerdì e sabato. Vigili del fuoco e volontari hanno provveduto a praticare un varco nella piccola diga formata da la frana nel letto del torrente Aurino, in modo da favorire il deflusso dell'acqua. La caduta della frana, 2 giorni fa, è costata la vita a Manfred Kroell, di 20 anni, che passava in auto sul luogo della caduta.

**Omicidio
nel Viterbese
Continuano
le indagini**

di Viterbo seguono per spiegare l'omicidio dell'industriale e del tufo Onelio Costantini, 53 anni, avvenuto venerdì pomeriggio nei dintorni di Castel S. Elia, un piccolo centro nei pressi di Viterbo. Da sabato, nel carcere viterbese di S. Maria in Gradi, è in stato di fermo Antonio Franceschetti. I carabinieri lo hanno interrogato nella notte tra venerdì e sabato poche ore dopo la scoperta del cadavere di Costantini. Gli investigatori hanno pensato a lui perché il 22 luglio del 1989 il figlio Simone, di 17 anni, morì in un incidente stradale. Il giovane era su una 126 guidata dal figlio di Costantini, Arcadio, allora diciottenne, che sbandò, andando a scontrarsi con un'altra automobile. L'uomo non ha reagito ai carabinieri che sono andati a prenderlo, ma ha detto loro che c'era un errore e che lui non aveva fatto nulla.

**Matilda Cuomo
è a Roma
Resterà ancora
sei giorni**

Matilda Raffa Cuomo, moglie del governatore dello Stato di New York, è giunta ieri all'aeroporto di Fiumicino per una visita di sei giorni in Italia. Il viaggio si inserisce nelle attività del «Programma di collaborazione internazionale» varato nel 1985 da Mario Cuomo per favorire le relazioni e gli scambi tra lo Stato di New York e Stati e regioni straniere. Matilda Cuomo è vicepresidente del «Programma» assieme a Vincent Tese che la accompagna nella visita durante la quale è previsto un fitto calendario di incontri con esponenti del mondo della ricerca medica e scientifica, dell'economia, della cultura e della tecnologia.

GIUSEPPE VITTORI

**Assassinate madre e figlia
Uccise a colpi di pistola
due donne nel Comasco
L'omicida è stato arrestato**

COMO. Due donne, madre e figlia, sono state uccise, nel pomeriggio di ieri, a Calco, in provincia di Como, a colpi di pistola sparati da un uomo che riteneva di essere stato aggredito sul prezzo di una cascina, acquistato tempo fa da una delle donne. Ne è nata una discussione, durante la quale l'uomo ha impugnato due pistole calibro 34 sparando nove colpi contro le due donne, uccidendole all'istante. I carabinieri lo hanno arrestato poco dopo, mentre si aggirava a piedi, poco distante dal luogo del delitto, ancora armato delle due pistole. Durante una perquisizione nell'abitazione di Riccardo Nicolato, dove l'uomo vive da solo, i carabinieri hanno trovato anche una bomba da mortaio disinnescata e altro materiale bellico inaspettato alla seconda guerra mondiale. Secondo i carabinieri, Nicolato soffriva da tempo di disturbi psichici. Dieci anni fa era stato ricoverato in un ospedale psichiatrico, dopo avere tentato di commettere suicidio.